

Domenica 16 aprile 2023, Milano Valdese
1^ Domenica dopo Pasqua

Predicazione di Rocco Lamanna

Luca 14, 25-35 (Il vero discepolo di Gesù)

25 Or molta gente andava con lui; ed egli, rivolto verso di loro, disse: 26 «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo. 27 E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. 28 Chi di voi, infatti, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolare la spesa per vedere se ha abbastanza per poterla finire? 29 Perché non succeda che, quando ne abbia posto le fondamenta e non la possa finire, tutti quelli che la vedranno comincino a beffarsi di lui, dicendo: 30 “Quest’uomo ha cominciato a costruire e non ha potuto terminare”. 31 Oppure, qual è il re che, partendo per muovere guerra a un altro re, non si siede prima a esaminare se con diecimila uomini può affrontare colui che gli viene contro con ventimila? 32 Se no, mentre quello è ancora lontano, gli manda un’ambasciata e chiede di trattare la pace. 33 Così dunque ognuno di voi, che non rinuncia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo. 34 Il sale, certo, è buono; ma se anche il sale diventa insipido, con che cosa gli si darà sapore? 35 Non serve né per il terreno, né per il concime; lo si butta via. Chi ha orecchi per udire oda».

Il brano di Luca che abbiamo letto è il punto culminante di una serie di episodi in cui Gesù affronta i farisei e i dottori della legge, un conflitto che ha inizio col capitolo 11.

Senza tregua Gesù teneva testa a farisei, dottori della legge, notabili e scribi, cioè i potenti della religione, della politica e della società ribaltando le loro valutazioni, mettendo a nudo le loro ipocrisie e sfidandoli nella loro autorità.

Gesù stigmatizza la fanatica osservanza della legge e, pertanto, mette in discussione la loro autorità, perché questi allo stesso tempo rinnegavano la vita autentica della Toràh: amore e giustizia.

Procedendo nella lettura di Luca cogliamo il crescere della tensione. Gesù continua a scavare sempre più in profondità fino ad arrivare all’essenziale; nel proseguire con le parole, Gesù continua a rendere più acuto il conflitto eliminando inesorabilmente le questioni marginali e forzando i suoi ascoltatori a mettersi di fronte a ciò che costituisce il cuore dell’argomento.

Gesù non solo sfida l’autorità dei capi della sinagoga compiendo una guarigione in giorno di sabato, ma estende la sfida a qualsiasi autorità politica facendo appello al riconoscimento di una lealtà e a un’obbedienza di più alto livello.

Non solo ricorda ai suoi seguaci Colui il cui potere si estende oltre la morte del corpo e pertanto veramente da temere (Lc. 12,4-5), ma rammenta loro anche la testimonianza che dovrebbero dare nel mondo. I suoi seguaci nella vita di tutti i giorni vivranno la tensione che verrà dal necessario coraggio per dare la testimonianza di Gesù e dall'altra la tentazione di rinnegarlo di fronte al mondo.

E' chiaro che la missione di Gesù vissuta in termini così radicali avrà delle conseguenze; dichiara che non è venuto a portare un genere superficiale di pace, bensì a gettare un fuoco sulla terra. Gesù ha l'esigenza di testimoniare un messaggio chiaro che non si sottopone a compromesso e le linee vengono segnate chiaramente: "*Chi non è con me è contro di me*" (Lc. 11,23).

Naturalmente Gesù non si aspettava dagli/le altri/e cose che dapprima non avesse assunto lui personalmente. Quel fuoco ardeva dentro di Lui e sapeva di essere obbediente, anche se questo significava che non sarebbe scampato alla sorte del vero profeta (Lc 13,31-35).

Ovviamente, lo scontro è inevitabile e le due vie si separano.

L'appello radicale di Gesù alla conversione e al pentimento è esattamente ciò a cui questa gente (scribi, farisei, dottori della legge) non vuole sottomettersi. Ora è diventato più evidente che la scelta del Messia a favore dei deboli, dei poveri e di coloro che sono disprezzati allontana i ricchi, i potenti, i privilegiati. Quando i ricchi, i potenti, i sicuri di sé si allontanano e non sopportano il messaggio radicale del Messia, dobbiamo constatare con sorpresa e con disappunto che il conflitto non si è ancora concluso.

Molte genti continuano ad accompagnare Gesù e presumibilmente tra questa gente c'è chi non si è allontanato e pensa di aver superato l'esame. Tra questi che lo seguono non ci saranno i ricchi che non possono sopportare l'idea di abbandonare i loro beni. Tra la gente che continua a seguire Gesù saranno rimasti coloro che pensano di fronteggiare la sfida e sperano di diventare discepolo/a.

Ora Gesù si rivolge proprio a coloro che sono rimasti e che lo seguono. Egli si rivolge a loro e a ogni singolo individuo con queste parole: "*Se uno (di voi) viene a me.....*"

Con le sue parole Gesù fa un appello alla responsabilità personale perché la decisione è personale. Con l'appello personale termina la sicurezza che si può avere quando si è in una folla che la pensa come te.

Gesù si rivolge personalmente ad ognuno e ognuna: "*Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, e la moglie, e i fratelli e le sorelle, e persino la propria vita, non può essere mio discepolo/a.*"

Con queste parole sembra quasi che Gesù voglia che nessuno lo segua: li invita a pensarci due volte, ad avere ben chiaro le conseguenze di un passo del genere, a ragionare prima di fare il salto, ad avere addirittura cautela nella scelta di seguirlo. In questo appello non vi è traccia dell'emotività estatica del genere "sopraffatti dallo spirito", che caratterizza tanta religiosità di una chiesa cristiana in cui l'accettazione di Gesù è parte dei toni brillanti di un religioso intrattenimento e di un discepolato ridotto all'abbagliante fiume di parole.

Nelle parole di Gesù non c'è niente di quanto abbiamo detto sopra.

Sembra quasi che Gesù dica: siete stati avvertiti. Non cominciate qualcosa che non potreste portare a compimento. Pensateci! L'avvertimento di Gesù ci lascia soli a contatto con la nuda realtà della decisione: dobbiamo odiare padre, moglie, figli e persino la nostra stessa vita.

A questo punto mi rendo conto del vostro sconforto e disagio. Credo di immaginare qual è il vostro sentimento. Personalmente sono in questa chiesa da diversi anni, attualmente sono anche diacono e quando ho deciso di affrontare la predicazione su questo testo vi devo dire che all'inizio ero sgomento. Queste parole di Gesù sono troppo dure, troppo incompatibili con qualsiasi compromesso; sono parole che esigono troppo.

Queste parole non corrispondevano alla mia idea di discepolato (quando ho letto il testo di Luca) che tra l'altro è un discepolato e una testimonianza troppo ben definita e troppo comoda nella nostra società ed epoca.

Ho cominciato però a leggere e rileggere il testo di Luca e sono arrivato alla conclusione che Gesù non vuole dire che io debba effettivamente odiare i miei genitori, o mia moglie o i miei figli. Il comandamento, secondo cui io debbo amarli, rispettarli, avere per loro lo stesso amore che ho per la mia stessa vita, viene pur sempre mantenuto.

C'è invece un significato più ampio e profondo di questo "odio" e cioè significa che mentre amiamo i nostri cari dobbiamo renderci conto che l'amore per Gesù e l'obbedienza a Lui, si collocano prima e al di sopra di tutto; significa sapere che può venire un momento in cui ogni altra obbedienza deve lasciar posto all'obbedienza per Gesù e ogni altro nostro impegno deve cessare a favore di quell'impegno fondamentale. Nulla, neanche l'amore per i propri figli, genitori e persino della propria vita deve a quel punto interporsi sulla via dell'obbedienza a Gesù.

Tutto questo però nelle nostre vite non è facile perchè preferiamo molte volte tacere, tenere un profilo basso anche in famiglia sui diversi argomenti. Capite come tutto questo sia difficile da mettere in atto? Come è difficile guardare coloro che amate, il cui amore verso di voi è alla base del fatto che si preoccupano della nostra sicurezza, del vostro benessere e della vostra vita e invece dobbiamo dir loro: "Io debbo obbedire a Dio piuttosto che a voi".

Ma è proprio questa la conseguenza che si prospetta dinanzi a noi se prendiamo sul serio le parole dette da Gesù.

E' proprio questo il prezzo del discepolato e a tutto questo non siamo completamente preparati, anche se ne discutiamo sul piano intellettuale e sobbalziamo se ci rendiamo conto che questa è la sfida che dobbiamo raccogliere come credenti.

Qualche anno fa ho conosciuto un lavoratore presso un Comune, ma anche un credente coraggioso che ha cominciato a indagare nell'Ente comunale in cui era impiegato. Dalle sue indagini fatte in proprio e poi inviate alla magistratura è scaturita una inchiesta importante. Alle indagini sono seguiti i processi che hanno condannato molti imputati e svelato gli intrecci tra la malavita, la politica e le istituzioni.

Questo lavoratore, ma anche credente, ha osato ed è andato avanti nonostante la contrarietà della famiglia (preoccupati per la sua incolumità) e nonostante le intimidazioni subite, furti in casa e auto bruciata.

Sappiamo quanto può diventare pericoloso anche nel nostro Paese indagare su affari sporchi (in maggior misura se si è semplici cittadini senza protezione), ma quello che più preoccupava il mio amico era l'indifferenza della gente e l'abbandono morale che ha dovuto subire dalle istituzioni e dalla politica; addirittura a un certo punto è stato perseguitato e mobbizzato sul lavoro dal proprio Ente fino a che lo stress gli ha causato delle conseguenze serie sulla sua salute fisica e mentale.

Ancora oggi non possiamo allo stesso tempo dimenticare coloro che lottano per la giustizia nel nostro Paese, così come non possiamo dimenticare quelli che alzano la voce e ricordano che non vi può essere pace in questo mondo fino a che non vi sarà giustizia.

Eppure, se si ha una diversa visione del mondo e la si esterna, si viene additati subito come "comunisti", "marxisti leninisti" e addirittura gente pericolosa da allontanare e talvolta, addirittura, come terroristi o amici dei terroristi.

Lottare e collaborare perché la giustizia prevalga al di sopra del malaffare o lottare semplicemente ricordando al nostro potere politico e ai governi che non vi sarà una vera pace tra i popoli senza giustizia e verità significa anche lottare per l'integrità dell'Evangelo di Gesù Cristo.

Quando pensiamo a queste cose come credenti, quando pensiamo alle ingiustificate sofferenze di milioni di persone in fuga da una guerra, dalla fame, etc, veramente non abbiamo scelta e dobbiamo tutti ricordarci che vi sono alcune cose tanto care, tanto preziose e così estremamente vere a cui dobbiamo rispondere con un SI' e seguire Gesù.

Non possiamo far altro come credenti che scegliere la causa della giustizia, della libertà di tutti i popoli della Terra, tanto degli oppressi quanto degli oppressori; non possiamo far altro che scegliere di combattere per la dignità umana di tutti i figli e figlie di Dio, di lottare per quel giorno in cui *"costruiranno case e le abiteranno; planteranno vigne e ne mangeranno il frutto. Non costruiranno perché un altro abiti, non planteranno più perché un altro mangi, non si affaticheranno più invano e non avranno più figli per vederli morire a un tratto"* (Isaia 65, 20-24).

Cari fratelli e sorelle, quando sono in gioco la giustizia o l'ingiustizia, non dobbiamo mai chiedere se ne vale la pena. Per questi valori vale sempre la pena di combattere e se rimaniamo in silenzio *"la sua Parola rimarrà imprigionata nel nostro corpo"*.

Fratelli e sorelle, ricordiamoci che Colui che ci richiede questa obbedienza si fece povero per amor nostro; per amor nostro sperimentò l'abbandono sulla croce ed è morto e risorto per noi.

Il Suo Spirito ha parlato ai profeti e ancora ci parla affinché anche noi, nel nostro timore e nella nostra incertezza, possiamo dire ancora una volta con Geremia: *"Tu sai tutto, o Eterno, le tue parole sono state la mia gioia, l'allegrezza del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me"* (Ger. 15,16).

Amen